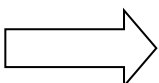


ECONOMIA

STAI SERENO!

I contratti di assicurazione sono nati in Italia nel Trecento. E, da allora, la voglia di tutelarsi in caso di incidenti, disastri naturali, guerre si è trasformata in business.

di Biagio Picardi





Rischi del mestiere

Durante il rigido inverno newyorkese del 1917 si ghiacciò l'acqua usata dai pompieri per l'incendio della sede delle assicurazioni Equitable Life. Sotto a destra, manifesto del 1900 per la compagnia olandese Fatum di Amsterdam.

Franz Kafka è stato anche assicuratore: fu assunto nel 1907, a 24 anni, dalle Generali nella sede di Praga

Siamo nei primi decenni del '300. In una taverna del porto di Genova un gruppo di mercanti siede a lume di candela. Si discute di navi, tessuti, vini e spezie. Il commercio, grazie all'affermazione dei mercanti nel Mediterraneo, alla diffusione della bussola e a imbarcazioni sempre più moderne, era ormai diventato un elemento chiave nella società del Basso Medioevo. E si spingeva sempre più lontano, fino all'Estremo Oriente e a nuovi, promettenti guadagni. I colti mercanti liguri, e italiani in generale, erano i protagonisti della "rivoluzione commerciale" che animava l'Europa.

Sapevano far di conto, conoscevano le lingue, non temevano nulla ma erano anche consapevoli dei pericoli insiti nelle nuove rotte: viaggi sempre più lunghi, imprevedibili tempeste, avarie, ma soprattutto le famigerate incursioni dei pirati minacciavano le navi con il loro prezioso carico. Proprio per "coprire" questi rischi, sotto le logge delle città marinare, a volte siglati con una semplice stretta di mano, nacquero i primi accordi tra i mercanti, partendo dal presupposto che solo aiutandosi a vicenda e mettendo in

comune il pericolo si poteva "assicurare" almeno una parte del guadagno. I primi contratti funzionavano più o meno così: "se succede qualcosa alla tua nave o alla tua merce, noi paghiamo parte della tua perdita. Se però tutto va bene, tu dividi con noi il guadagno finale". Erano "polizze" basate solo sull'onore, ma l'idea era già quella delle moderne assicurazioni:

l'importo variava a seconda della stagione, delle rotte, della solidità della nave e perfino della reputazione del capitano.

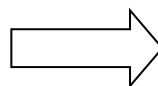
I PRIMI TRATTATI. Ma era pur sempre il Medioevo e questi accordi ad alcuni sembravano una scommessa o, ancora peggio, una forma di usura. E siccome venivano giudicati immorali anche dalla Chiesa perché "interferivano" con il volere di Dio e generavano guadagno speculando sulle disgrazie altrui, i mercanti escogitarono vari espedienti per mascherare i loro accordi. Tant'è che la più antica polizza giunta ai nostri giorni, siglata nel 1343 davanti a un notaio genovese, aveva le sembianze di un prestito: l'assicuratore fingeva di ricevere in custodia una

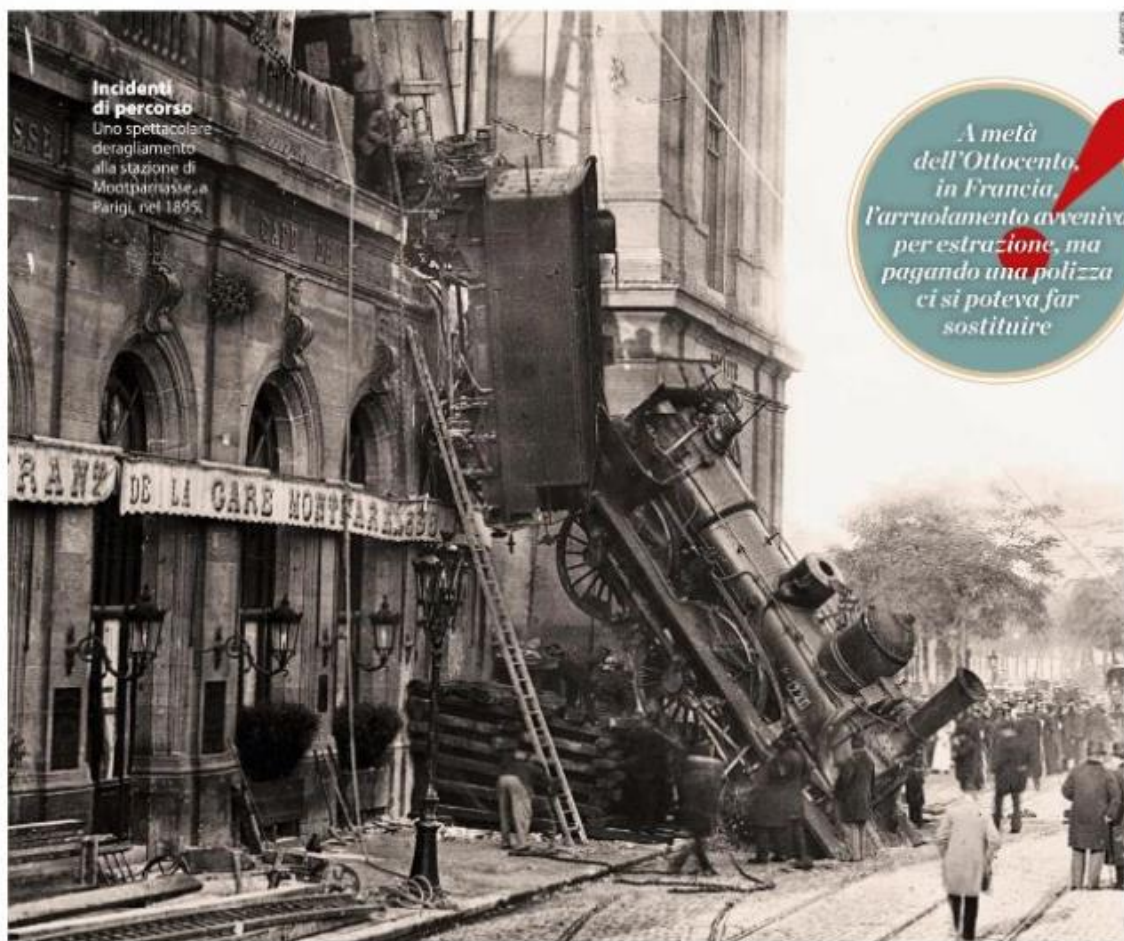
somma di denaro dal mercante e prometteva di restituirla nel caso la nave non fosse arrivata a destinazione.

Bisognerà aspettare il nuovo secolo e il *De contractibus et usuris* del francescano, economista e futuro santo, Bernardino da Siena (1380-1444) per giudicare "tolerabilis" il contratto assicurativo se atto di "solidarietà umana e cristiana rivolto all'utilità sociale". Da questo momento in poi si potrà assicurare il commercio via mare e via terra, con polizze spesso introdotte dall'invocazione "In nome di Dio" e concluse con un "che Dio l'accompagni. Amen". Non le si redigeva più su improvvisati fogli scritti a mano, ma su moduli precompilati basati su trattati di diritto marittimo come il catalano *Consolato del mare* del 1484.

QUESTIONI MORTALI. Ma c'era una cosa su cui la Chiesa non transigeva: l'assicurazione sulla vita. Quello sull'esistenza delle persone doveva restare argomento di pertinenza divina, anche perché i primi tentativi, avvenuti nell'Inghilterra del 1500, avevano ingelosito i beneficiari e anticipato forzatamente la dipartita dell'assistito.

Ammessi, invece, nonostante fossero spietati, i contratti sul personale destinato ai lavori forzati sulle navi, considerato alla stregua di una merce. Ai mercanti veniva garantito un risarcimento se gli schiavi fossero deceduti durante il





Incidenti di percorso
 Uno spettacolare deragliamento alla stazione di Montparnasse, a Parigi, nel 1855.

A metà dell'Ottocento, in Francia, l'arruolamento avveniva per estrazione, ma pagando una polizza ci si poteva far sostituire

Nel 1904 i Lloyd's di Londra assicuravano le prime auto, come "navi che viaggiavano via terra"

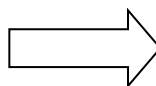
viaggio per cause diverse da suicidio, morte naturale o malattia. E poiché, a causa dei lunghi viaggi e dei pericoli, il "premio" previsto era generoso, gli stessi mercanti sottoponevano gli schiavi, spesso nativi africani, a violenze di ogni genere, sperando di causarne la morte per intascare il compenso. Come accadde nel 1781, quando 142 schiavi furono annegati dall'equipaggio della nave *Zongra* tra le acque della Giamaica. Si disse che non c'era abbastanza acqua per tutti, ma il sospetto che l'obiettivo fosse intascare il premio sull'assicurazione resta ancora oggi legittimo, visto che la cifra venne

effettivamente richiesta dagli armatori.

Una prima svolta nell'evoluzione del "ramo vita" come lo intendiamo oggi avvenne a metà del Seicento, grazie a una trovata del medico e banchiere napoletano Lorenzo Tonti. L'intraprendente dottore ideò una sorta di buoni del tesoro collettivi (poi chiamati in suo onore "tontine") che davano diritto a un premio in cambio del versamento di una quota. E siccome alla tontina partecipavano più persone, la rendita aumentava man mano che moriva uno dei "soci". Alla fine lo Stato rimaneva erede universale. In Francia la

tontine royale fu lanciata da Luigi XIV nel 1689 per curare le casse dello Stato al collasso, ma il sistema fu sperimentato anche in Inghilterra e Germania.

RISCHIO CALCOLATO. La Tontina era un'ardita scommessa sulla propria longevità, basata sulla "legge dei grandi numeri" dello svizzero Jakob Bernoulli e sul calcolo delle probabilità, messo a punto dai matematici Blaise Pascal e Pierre De Fermat. Su questi calcoli erano state redatte anche le "tavole di mortalità" dell'inglese John Graunt. Questo precursore della statistica moderna, a fine Seicento, si prese la briga di studiare i decessi che avvenivano a Londra distinguendoli per età, sesso e causa. Infine, con elaborate formule matematiche, stabilì l'età a cui potevano arrivare i nuovi nati, stilando statistiche che si basavano su presupposti come



"la campagna è più salutare dei centri urbani" e "i maschi muoiono prima delle donne". Ma, in realtà, prima che l'astronomo e matematico Edmond Halley (scopritore della famosa cometa) mettesse a punto nel 1693 un'analisi seria sulla mortalità degli abitanti di una cittadina tedesca, dotando i primi assicuratori di puntuali tabelle con cui dare il giusto prezzo ai vitalizi in base agli anni dell'assicurato, le polizze vita erano un azzardo, in cui a rimetterci erano proprio i sottoscrittori.

AL FUOCO! La consuetudine di stipulare polizze assicurative però esplose con la paura degli incendi, rischio fino ad allora sottovalutato in città piene di costruzioni in legno. Quanto fosse serio quel pericolo lo dimostrò il Grande incendio di Londra (2 settembre 1666) che distrusse 13mila edifici. Lo shock del Great Fire ispirò all'economista inglese Nicholas Barbon la creazione della prima polizza antincendi, che si diffuse a macchia d'olio in Europa. La prima compagnia "moderna", la Phoenix Fire Office, nacque proprio in Inghilterra nel 1680, e da allora il Paese è diventato la "patria" delle assicurazioni.

A Londra, in quegli anni, a due passi dal Tamigi, c'era una piccola caffetteria di proprietà di Edward Lloyd, che faceva servire insieme alle bevande anche carta e penna. Quest'usanza prese piede dopo che un cliente venne derubato lì vicino: gli altri avventori, per solidarietà ma anche per proteggersi da rischi simili, firmarono un foglio di "reciproca protezione", scrivendo il proprio nome sotto le clausole del patto e diventandone quindi "sottoscrittori" (*underwriters* in inglese, come si chiamano oggi gli assicuratori londinesi). Il sistema ebbe così successo che si ripeté fino a quando, nel 1771, un gruppo di 79 mercanti guidato dall'imprenditore John Julius Angerstein decise di creare una corporazione assicurativa, chiamandola "Lloyd's" in memoria dell'antico ritrovo.

IL BOOM. Fuoco e borseggiatori non erano gli unici pericoli, soprattutto in Inghilterra. Grazie alla prosperità portata dalla Rivoluzione industriale, le compagnie qui si moltiplicarono: la costruzione di fabbriche e ferrovie, la



Anche i ricchi piangono...

A sinistra, una raffinata reclame in stile Art Nouveau della compagnia belga La Contemporaine di Bruxelles. Sopra, manifesto per la Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni di Torino (1895). Sotto: Consolato del mare, un trattato di diritto commerciale marittimo del XV secolo.



Lo scrittore Gabriele D'Annunzio nel 1928 assicurò il Vittoriale per 430mila lire

diffusione di tram, treni e automobili aumentavano i rischi di incidenti. Le prime assicurazioni popolari spuntarono invece nell'Italia ottocentesca non ancora toccata dall'industrializzazione, dove però incendi e

grandine rappresentavano un rischio per agricoltura e bestiame e gli infortuni sul lavoro erano all'ordine del giorno: a Milano nacque la Compagnia di Assicurazione (1825), a Torino la Società Reale Mutua (1828) e a Trieste le Generali (1831). Poi nel 1883, finalmente, venne istituita la prima assicurazione sociale, questa volta in Germania: il cancelliere Otto von Bismarck mise a punto un sistema di tutela obbligatoria contro malattie e infortuni in favore dei lavoratori. E le automobili? In Italia il principe Ferdinando di Savoia fu il primo a estendere una polizza alla sua Fiat 521. A Londra l'assicurazione auto venne imposta nel 1930, mentre nel Belpaese bisognerà aspettare la legge 990 sulla "Responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore" del 1969. Quando ormai le assicurazioni viaggiavano spedite verso la modernità e i giorni nostri.

Rischio in mostra

La storia delle assicurazioni è raccontata, fino al 15 gennaio 2020, all'Age Parma Museo dalla mostra *On'devitar tegole in testa! Sette secoli di assicurazione*. Le tappe fondamentali di polizze e premi, dal Medioevo ai giorni nostri, vengono ripercorse attraverso testi antichi e polizze assicurative da metà del Trecento al Novecento. **Soldi in fumo.** Tra le chicche le "Targhe incendio", create tra '600 e '700, da assicuratori che formarono squadre di pompieri per proteggere solo le case sotto contratto. Per rendere più facile l'identificazione delle costruzioni da salvare, affissero sulle mura targhe di metallo appositamente create. Inoltre in mostra una selezione di 94 manifesti pubblicitari realizzati da grandi artisti come Umberto Boccioni, Marcello Dudovich e Leopoldo Metlicovitz.